

Tu come sei stato nominato funzionario?

È stata una grossa novità per la zona di Moncalieri. I compagni hanno preferito me, anche se non appartengo a nessuna corrente, a nessun partito. Il sindacato diventa più forte, credo, se i suoi dirigenti non entrano in logiche di corrente che magari

il problema si è posto in maniera più brusca, con la convivenza tra comunisti e socialisti. Ma anche la Cisl ha qualche problema. C'è qualcuno che i problemi del sindacato di Franco Marini li ammette con più nitore. È Marco Castrezzati, dirigente della Fim-Cisl di Brescia: «La proposta di Trentin? È un po' tardiva, ma buona. Le correnti nella Cisl? Devo ammettere che purtroppo stanno riaffiorando, anche se in modo non ufficiale. Lo dico con amarezza». Quello di Castrezzati, a quanto pare di capire, è un riferimento al rinvigorirsi dell'iniziativa degli uomini

non mi interessa. L'importante è cambiare il modo di fare il sindacato. Le correnti nella Cisl? Credo che dentro quel sindacato ci siano democristiani, socialisti, comunisti, cani sciolti e, certo c'è chi vuole chiudere certi spazi». Analisi simili vengono da altri iscritti al sindacato di Franco Marini, come Gino Gregnani di 28 anni, operaio alla Sils di Rovigo: «Trentin ha detto cose giuste, il sindacato deve essere libero dalle forze politiche e per lui, forse, era più evidente il legame con il Pci. Non mi sembra che nella Cisl esistano collegamenti così evidenti».

San Giovanni, gente in attesa, gente che rinnova la sua fiducia a questo sindacato, malgrado le critiche, le difficoltà, le sconfitte e le nuove prospettive. Il taccuino del cronista è fitto di nomi e opinioni. C'è il giovane di Milano, Emartuele Vetri, 37 anni, operaio alla Sandvik, che ha letto, ascoltato, discusso ed ora dice: «Non sono per niente sorpreso. Quella scelta era doverosa da tanto tempo». Riaffiora invece, in altri incontri, la sensazione di una difficoltà a capire, a «sapere» quel che succede ai vertici. È lapidario, ad esempio, il commento di Onorato Libera, 33 anni, operaio alla Simp di Latina: «Non ho capito nulla». Un'altra secca risposta, «non so nulla», viene da Lina Marinelli di 33 anni dell'Alcatel di Roma. Eppure Lina tiene in mano lo striscione di un pezzo importante del corteo, uno striscione rosa con le scritte del «coordinamento femminile». Eppure questa stessa Lina ha trovato in quello strumento, in quello striscione, nato nella Cgil, un proprio ruolo. Ma chi la rappresenterà, secondo quali criteri? Che cosa può voler dire ad esempio per lei che non ha tessere di partito, la proposta, per usare le parole di Del Turco, di una «maggioranza riformista» nella Cgil? Come può essere sedotta da slogan genericamente ideologicizzanti? E come lo può essere quel giovane funzionario di Moncalieri amante del «sinda-



«I delegati sindacali sono eletti dalla base e ad essa rispondono. Ecco perché è corretta la proposta di Trentin»

permettono di fare strada, ma poi non danno i risultati attesi dagli operai. Potrei portare tanti esempi di sindacalisti a tempo pieno che sono in quel posto perché hanno trovato il canale giusto, non perché sono stati eletti dalla base e giudicati dal punto di vista delle competenze. Credo che la proposta di Trentin sia fondamentale, soprattutto per il futuro.

Insomma, Fedele Manzano, giovane senza partito (in un sindacato, la Cgil, con oltre cinque milioni di iscritti e dove gli aderenti ad un partito sono proprio una minoranza) non ha dubbi. Così come non ne hanno le ragazze che lo accompagnano, occupate presso la Autoliv Kuppam di Moncalieri, tutte sui 20 anni. «Vedi», dice Ketty, «lo scopo del sindacato è lo scopo di tutti noi, non lo può monopolizzare un partito». Sono parole che testimoniano quale carica dirompente, quali attese, soprattutto tra i giovani, può determinare la scelta del segretario della Cgil. Ma cerchiamo di capire che cosa ne pensano in un'altra «casa sindacale», quella della Cisl. Ermenegildo Bozzo, 36 anni, operaio alla Sava laminati di Marghera innalza, appunto, la bandiera bianco-verde della Fim-Cisl. Ecco il suo commento. «Quello di Trentin è un contributo notevole perché il sindacato diventi veramente slegato da qualsiasi soggezione ad altri. Problemi analoghi per la Cisl? Diciamo che per la Cgil

ni di più stretta fede Dc dentro il sindacato. Altri iscritti alla Cisl, interpellati, scivolano via, evitano l'argomento. È il caso di Sergio Piancaldo di 23 anni, operaio al terzo livello presso le Costruzioni impianti telefonici di Firenze. «Io non sono iscritto a nessun partito, comunque di queste cose ho sentito parlare poco, rivolgitli a lui». E mi presenta al suo compagno Fabio Lorini di 32 anni, iscritto alla Cgil. «A me basterebbe avere sindacalisti che facciano il proprio dovere e sostengano i nostri diritti», dice Lorini. E aggiunge: «Se sono del Pci o del Psi

Ed ecco, in questo piccolo viaggio tra la folla di piazza San Giovanni, anche l'incontro con un esponente della Uil che, a differenza dei suoi dirigenti nazionali, a cominciare da Giorgio Benvenuto, sembra non aver accolto con soddisfazione le scelte del segretario della Cgil. È Tommaso Vitecca, impiegato all'Italsider di Taranto: «Io non la vedo bene questa vicenda. Credo sia stata una mossa avventata, può distruggere la struttura della Cgil. Molta gente non l'apprezza. Ha creato confusione».

Così parla la gente di piazza

Superare le componenti per qualcuno è un azzardo. Ma si fa strada quel sindacato di programma più forte dei vincoli di partito.

calismo concreto? E quei ragazzi del Ghana, anche loro in corteo, saldatori alla Sassi di Bologna, curiosi nei confronti di un sindacato che ha insegnato loro i rudimenti di una nuova lingua? Non sarà più facile, più giusto, ricostruire, con loro, con un programma, come dice Trentin, e non con generiche litanie un po' archeologiche, una solidarietà viva?

# Nel Pds le ragioni del Mezzogiorno

TIZIANA ARISTA, PIETRO FOLENA, MICHELE MAGNO, ISAIA SALES, PINO SORIERO, NICOLA VALENTINI

**Pubblichiamo in queste pagine una bozza di documento redatta da sei segretari regionali del Sud. Si tratta di un testo di grande interesse perché in esso non solo viene proposta un'analisi aggiornata del Mezzogiorno, ma si definiscono anche le basi culturali e politiche per una ripresa di iniziativa delle forze di progresso di fronte ad una «questione», che più di ogni altra impone il tema di una rifondazione dello Stato democratico. Questo documento è, quindi una base di confronto tra le forze che operano nel Mezzogiorno e forze che guardano al Mezzogiorno come punto di svolta della vicenda politica di questo paese. Il più vicino approdo di questa discussione è costituito da un incontro nazionale che si terrà a Roma nelle prossime settimane. I lettori dell'Unità e della Lettera hanno quindi a disposizione, oltre ai materiali che settimanalmente pubblichiamo, un nuovo contributo alla discussione in vista del 20° congresso del Pci che, come il documento emiliano proposto nel numero scorso, rappresenta un ulteriore tentativo non solo di motivare le ragioni della svolta ma di indicare un terreno di lavoro per il nuovo partito.**

nomica e produttiva, guidata dalla grande impresa, e al sistema di potere politico dei potentati locali. È in questo quadro di riferimento più generale che può essere utile collocata la riflessione sul Mezzogiorno quale appare dai risultati elettorali ultimi. Nelle recenti elezioni amministrative al Nord la protesta contro l'uso improprio, clientelare e anche criminale delle risorse nazionali, nel Mezzogiorno si è espressa attraverso un movimento d'opinione estraneo ai partiti nazionali. Al Sud la Dc, il Psi e i partiti di governo che amministrano

zione al Nord della ristrutturazione produttiva con ingenti trasferimenti di denaro pubblico, concepiti come risarcimento per la subordinazione del Mezzogiorno al resto del paese. Il nuovo partito deve assumere la questione meridionale come asse portante del suo programma nazionale. Solo così il partito meridionale può sfuggire ad un duplice destino di minorità: l'essere parte secondaria o di scorta, del sistema di mediazione e di distribuzione della spesa o l'estraniarsi via via dal rapporto sia con i gruppi sociali subalterni sia con i ceti dinamici delle professioni moderne e dell'imprenditoria locale.

neare il sempre maggiore peso della politica nella formazione del reddito familiare. Attorno all'economia amministrativa, e cioè al complesso e sofisticato sistema di trasferimenti pubblici, si è andato formando un blocco sociale maggioritario - solido ed articolato - di forze meridionali e settentrionali, interessato a mantenere il Mezzogiorno nella condizione di mercato di consumo e non come area produttiva e concorrenziale. Il blocco sociale che si è formato attorno al controllo della spesa pubblica nel Mezzogiorno ha una fortissima rappresentanza politica, parlamentare e governativa, come mai è avvenuto nel corso degli ultimi decenni.

Negli anni 80 il ruolo degli Enti locali meridionali si è trasformato fino al punto di capovolgere i tradizionali «valori» della pubblica amministrazione.



Tra Nord e Sud d'Italia è cresciuto il divario ma non è solo economico. Oggi riguarda soprattutto il tema della democrazia.

Il decennio trascorso è stato contrassegnato da uno straordinario processo di modernizzazione dell'Italia, e in questo processo il Mezzogiorno è stato pienamente coinvolto.

I risultati cui il paese è pervenuto sono innegabili, ma gravi sono le contraddizioni ulteriori che si sono aperte e soprattutto i prezzi pagati dal Mezzogiorno in dipendenza di una modernizzazione segnata dagli interessi delle classi dominanti, non da quelli del movimento operaio e democratico.

La spesa pubblica, che di questi processi è stata il motore, è servita al Nord a ristrutturare l'apparato industriale, ad ammodernare la rete di servizi, a sostenere l'innovazione; è servita invece al Sud ad alimentare una economia assistita e dipendente. Tra Nord e Sud si è aggravato il tradizionale divario economico e civile, ma si è determinato un nuovo divario che riguarda la qualità della democrazia.

Si è determinata in sostanza una condizione di doppia dipendenza, che ha sottomosso la vita del Mezzogiorno alle ragioni della ristrutturazione eco-

quella risorsa accrescono i loro consensi. La Dc ha percentuali più alte della media nazionale in nove regioni (solo Veneto e Lazio del Centro-Nord); il Psi in sei (quattro meridionali); il Pds in sei (una al Nord); il Pri vanta in Campania il suo miglior risultato.

È quindi l'insieme dei partiti di governo che si è meridionalizzato. La Dc nelle capitali dello sviluppo si aggira intorno al 21%. Il Psi senza il voto meridionale sarebbe appena oltre il 10%. I partiti minori rappresenterebbero una percentuale di testimonianza.

Dunque i partiti di governo ricevono i loro massimi consensi dal Mezzogiorno; anzi la classe politica meridionale è diventata sempre più potente fino a diventare classe di governo nazionale nel periodo in cui le condizioni del Sud si sono aggravate.

Il Pci non sempre è stato estraneo a quel compromesso che ha bilanciato la concentra-

Si è lacerato qualcosa di profondo nel tessuto democratico del Mezzogiorno contemporaneo. Mai il Sud è stato così filogovernativo, mai così dipendente dalla spesa pubblica, ma mai così incrinato è stato il senso del valore dello Stato di diritto. Anzi più aumenta la dipendenza dalla spesa pubblica, più aumenta l'illegalità e la criminalità.

Il vero punto di distanza oggi fra Nord e Sud non sta solo nelle diverse condizioni economiche e civili, ma ormai nella diversa «domanda» che il cittadino rivolge allo Stato: al Nord efficienza e solidarietà; al Sud «protezione», comunque essa si realizzi. Perciò parliamo di voto non libero anche quando non sono in campo condizionamenti di poteri criminali in senso stretto.

Nel Sud l'economia «amministrativa» ha quasi del tutto sostituito l'economia produttiva. Con il termine «economia amministrativa» vogliamo sottoli-

ne, tanto da affermare una «economia della disamministrazione», che pone in maniera del tutto inedita il rapporto pubblico-privato nel Mezzogiorno.

Pensiamo alle opere pubbliche in eterno completamento.

Se lo scopo essenziale è quello di immettere fondi nel circuito economico locale, vale di più un'opera in eterno completamento che non la sua realizzazione. Se funzionano bene i servizi pubblici (per esempio la nettezza urbana e la scuola) non si possono fare assunzioni provvisorie che danno lavoro a migliaia di persone. Se un servizio in appalto costa il doppio, sono solo soldi in più che circolano. Il risparmio amministrativo è un disvalore perché fa circolare minori risorse finanziarie. Se funziona l'ufficio tecnico non si possono appaltare progetti all'esterno e dare lavoro a giovani professionisti.

Il riconoscimento di mansioni superiori, anche se non spettanti, è un modo per aumentare le entrate in famiglie monoreddito. Stessa cosa per gli straordinari non prestati o inutili: servono per integrare il reddito e co-